Sassolini missionari..

## I piedi che portano l'annuncio!

E l<mark>a lavanda dei p</mark>iedi misura la missione

Tra loro giovani che hanno vissuto l'esperienza in missione e persone che fanno parte dei gruppi missionari, collaboratori del cmd e famiglie coinvolte in modo diverso nell'esperienza di animazione missionaria, Stefania in partenza per il Brasile e Camilla, che ha vissuto l'indimenticabile vicenda di don Sandro Dordi e, rientrata dal Perù, ha continuato il suo servizio alla mis-

sione al cmd, infine Sergio e Luisa, sposi da più di quarant'anni in Ecuador: sono presenti per condividere in Cattedrale la celebrazione presieduta dal vescovo Francesco il giovedì santo, nella "Cena del Signore".

Adesso il Vescovo si china su ciascuno di loro per far rivivere quel gesto che spiazzò completamente gli apostoli la sera stessa della sua consegna alla morte. Tradiscono un po' di emozione, colgono la solennità del momento ma, soprattutto, sono completamente coinvolti in questo momento di Chiesa.

Un momento di chiesa: quotidiano, condiviso, faticoso, missionario.

E una comunità cristiana ritrova proprio in questo gesto l'occasione per ridirsi le ragioni e la passione dell'impegno pastorale, per disegnare quei sentieri che la portano ad intercettare i bisogni dell'uomo d'oggi.

#### Quotidiano.

Basta percorrere le strade di città e paesi per trovare le impronte della quotidianità. Da sempre le relazioni più genuine e prossime si sono sviluppate attorno al campanile; contrassegnate dall'esperienza della fede e dalle tradizioni familiari, si sono costruite reti di collaborazione e di attenzione a chi vive, per diversi problemi, in situazione di precarietà.

"Cosa fa la Chiesa?": si chiedono quelli che solitamente prima di pensare agli altri hanno già provveduto al proprio portafoglio. Se azzerassimo strutture, iniziative, attenzioni alla realtà dell'assistenza e della presenza, dell'educazione e della formazione, dell'accompagnamento e della gratuità, resterebbe davvero ben poco e i costi sociali avrebbero un'impennata di rilievo. Non è necessario ostentare "opere di misericordia", sarebbe contrario alla logica del Vangelo, ma è assolutamente indispensabile sottolineare, con chiarezza ed umiltà, che la carità incarna la presenza della Chiesa, Certo non



mancano i limiti, che nascono dalla "natura umana", non manca la tentazione del potere, che obbliga a fare i conti con la libertà e la correttezza, neppure manca qualche "macchia" di peccato e di imbroglio, dalla quale nessuno è preservato da sempre.

L'orizzonte di Gesù che lava i piedi ai discepoli scopre la vera e ineludibile forma di presenza della parrocchia su un territorio, rivela quale deve essere lo stile dei collaboratori pastorali, mostra, senza ombra di dubbio, come nella liturgia del servizio "stola e grembiule", espressione felice di Tonino Bello, incarnano il ministero del presbitero.

Tutto questo è assorbito nella totalità del tempo, appunto il quotidiano.

#### Condiviso.

La Chiesa è una comunità, anche se talvolta facciamo fatica a rendercene conto. Il tentativo di relegare la fede nell'ambito del personale è quanto di più allettevole possano tentare tutti i fautori di un laicismo a buon mercato. Mettere da parte la comunità e spingere a presentarsi come fruitori di servizi religiosi vuol dire esautorare da ogni portata etica, sociale e politica, una "massa" pericolosa di persone che potrebbe interpretare il Vangelo come sorgente di autenticità, di relazione e di servizio al bene comune. È meglio lasciar perdere queste cose a beneficio dei piccoli leaders di cartapesta che, sulle spalle degli altri, hanno costruito il loro impero vendendo ogni sorta di imbrogli e superficialità. Una storia che attraversa i secoli e purtroppo non è mai smentita.

Una comunità, quella che nasce dall'incontro con il Risorto, che trova ragione d'essere nella profondità della comunione. Lì è la sua forza. Proprio perché ciascuno si fa carico della vita dell'altro e, nella profondità di questo legame, sperimenta lo spessore dell'incontro con Dio. Una comunità che riscrive nei secoli un racconto mai concluso perché scaturito dal mistero stesso di Dio.

Proprio il gesto dei piedi lavati, quelle vesti deposte e quel catino per raccogliere l'acqua, segnano con forza uno stile di comunione che fa costantemente riferimento all'altro come valore, alla sua dignità ed alla sua giustizia. Alla fine è la ricerca e conquista della giustizia per ciascuno che scuote la comunità e la mette in costante atteggiamento di vigilanza. Anche le scelte pastorali esprimono questa tensione basterebbe ricordare tutto lo sforzo educativo, formativo e mistagogico che viene speso per ragazzi, adolescenti e giovani, oppure tutta l'attenzione riversata a chi vive in situazioni, spesso drammatiche, di malattia e di solitudine. Non è il criterio dell'efficienza che governa le nostre parrocchie, ma la scelta della prossimità che diventa ascolto, silenzio, servizio e gratuità.

#### Faticoso.

È il mettersi in ginocchio. Non basta simulare la scena, occorre svuotare sé stessi. L'impatto con la povertà è sconvolgente. Sentirne parlare è talvolta già angosciante, ma incontrarla, stringerle la mano, ascoltare i suoi sussurri e raccogliere le sue lacrime, richiede un esercizio d'umanità non indifferente, appunto faticoso.

Lavare i piedi è qualcosa

che costa perché la liturgia, quando è vera, trova il suo apice nella vita. Abbandona il vuoto e il fasto del ritualismo per immergere il credente nel mistero di Dio rendendolo "liturgo", impegnato cioè, perché segnato da Dio, nel perseguire il bene e il giusto a servizio dell'uomo.

Anche per nostre comunità lo spazio della liturgia è faticoso. Contro la tentazione di riesumare antiche consuetudini e ricorrere all'archeologia per adescare qualcuno e per non perdere visibilità, occorre ritrovare un dialogo sincero tra i riti e la loro espressività, riscrivere i linguaggi e, soprattutto, ritrovare l'immediatezza del rapporto con Dio, come davanti ai piedi poveri che ogni giorno si fanno strada nella ricerca di un senso, un orizzonte, una progettualità molto spesso spezzata dalla precarietà e dal disinteresse.

Non mancano occasioni per gustare la fatica. Non si tratta di essere masochisti e andare in cerca di difficoltà, ma di affrontare, coraggiosamente da credenti, quello che si accompagna alla crisi mondiale che assume, di volta in volta, caratteristiche diverse e complesse.

Da credenti appunto, perché la fatica va consumata nel confronto con la Parola di Dio, con l'esperienza sacramentale, con lo spirito della carità.

#### Missionario.

Proprio perché non è importante di chi siano i piedi,

ma ogni piede, di ogni uomo. Qualcosa che risulta persino difficile da circoscrivere e che ha il respiro dell'universalità.

Una chiesa missionaria è realtà, è incarnazione in un popolo e in una cultura. Non ha confini. Esprime tutta la sua verità.

Una parrocchia missionaria non è miniatura o imitazione della Chiesa, ma localizzazione di un'esperienza universale e per questo totalmente compresa nella sua natura e nella sua azione. Una parrocchia missionaria ha la responsabilità di tutta la Chiesa. Oggi più che mai, ripetendo quasi inconsapevolmente che "la missione è qui da noi" non possiamo non farci carico di una missione universale che attraversa le nostre strade nel volto e nella storia dei migranti, nelle situazioni di povertà e di emarginazione, nelle esperienze famigliari e politiche, nell'educazione e formazione delle coscienze. Non si tratta di nuove iniziative, proposte e manifestazioni, ma di una ripresa di "evangelizzazione" che forse ci ha visto latitanti negli ultimi anni e più preoccupati di salvare il salvabile che di tutto il resto.

#### Novità assoluta.

Nuova evangelizzazione sembra un'eufemismo . Il Vangelo è sempre "nuovo". È come un fuoco che rimane vivo, scoppiettante, perché alimentato dallo Spirito del Risorto.

Il Vescovo Francesco ha cercato "piedi missionari". Quelli che ha lavato volevano rappresentarne molti altri che, coperti di fango, calli e magari da qualche taglio, riescono a resistere ad ogni intemperie ed fatica.

Piedi missionari, proposta per ogni parrocchia, profezia di ogni comunità. Lasciamoci coinvolgere!

don Giambattista
centro missionario diocesano

arissimi don Giambattista e collaboratori del Centro Missionario Diocesano, è sempre un piacere ricevere le vostre e-mail; grazie per la vostra tanta bontà.

Nel 1966 fui espulsa dalla Birmania con 28 suore di Maria Bambina: abbiamo dovuto lasciare la missione. Con altre due consorelle sono stata mandata dai superiori ad aprire una missione nel Nord della Thailandia. Abbiamo scelto la città di Chiang Rai, per essere vicine alle nostre sorelle birmane. Scopo principale di questa missione era la collaborazione con i sacerdoti della diocesi di Chiang Mai.

Un'esperienza a me cara: al mio arrivo in Thailandia, con l'aiuto di una donna birmana, rifugiata, ho visitato parecchi villaggi buddhisti e ho avuto subito una brutta impressione: non ho trovato giovani nelle famiglie. Mi interessai subito presso i genitori e mi fu risposto che, dopo la sesta elementare, vanno a Bangkok, la capitale, a lavorare, per guadagnare qualcosa; ma

per guadagnare qualcosa; ma
arissimo don Giambattista, ricevo oggi l'ultimo

numero del "Sassolino"... Grazie per il tuo articolo di fondo: mi riconcilio con la globalizzazione...

Sai, oggi compio 71 anni e dopo 40 anni di missione passati fra i Mapuches della Patagonia, i Quichua della cordigliera andina e adesso con gli indigeni Shuar dell'Amazzonia e dell'Ecuador mi chiedevo come avrei potuto inculturare il Vangelo in una comunità bersagliata dai mezzi di comunicazione e in rapido cambio.

Parlando oggi con il missionario P. Siro Pellizzaro, che vive nel Seminario indigeno Wea Nekaptai a Sucua, mi faceva vedere che se non inculquesto lavoro consisteva in un "guadagno sporco". La situazione era grave. Come salvare questi giovani?

Nel frattempo il Vescovo acquistò un ampio terreno per la nuova missione, perciò c'era lo spazio per costruire un ambiente e iniziare la scuola professionale di taglio e cucito. Al vescovo è piaciuta l'idea e si è dato da fare per acquistare macchine da cucito e con lui anche il sindaco di Chiang Rai ha pure dato un impulso all'opera. La sala si è riempita di giovani ragazze per un corso di due anni. A corso terminato veniva offerta la macchina da cucire, dono di una associa-

turiamo il Vangelo corriamo il rischio che gli Shuar abbiano due immagini di Dio: quello "apache" o "spagnolo" perché conviene per i sacramenti e l'inserzione nella società e il loro Arutam (dio delle cascate) al quale segretamente devono rivolgersi nelle malattie o nelle disgrazie... Più o meno come in Italia: il Signore delle Chiese odorose di incenso e con sfarzo di cerimonie per battesimi, matrimoni, funerali e cerimonie teletrasmesse e il Dio che ognuno si costruisce e che trova spazio dalle fattucchiere, nell'oroscopo e nei momenti di bisogno estremo...

Insomma se non prendo sul serio la "Nuova Evangelizzazione", la schizofrenia religiosa continuerà il suo corso zione Svizzera. Al corso partecipavano cattoliche, buddhiste e tribali. Ringrazio il buon Dio per tanta sua bontà: lui ha fatto il progetto di questo lavoro. A noi suore di Maria Bambina è chiesto di continuare come la nostra Santa Fondatrice Bartolomea Capitanio, che portava le sue giovani nel cuore. Tutto questo è stato fatto alla missione di Chiang Rai: salvare le giovani

dalla prostituzione.

Fui poi trasferita alla missione di Wiang Pa Pao, nella provincia di Chiang Rai. Parrocchia di 56 famiglie cattoliche, con la scuola della missione che ospita 1600 studenti (dall'asilo alle classi superiori); la comunità delle suore si prende cura dell'ostello con 150 ragazzi e ragazze di cinque tribù. Sono figli di famiglie povere, la maggior parte cattoliche: per questo motivo l'impegno grosso è quello di offrire una formazione religiosa e morale. Dare loro la possibilità di un titolo di studio, altrimenti non riusciranno mai a entrare nella società.

Problemi e difficoltà non mancano, ma questi ci aiutano ad avere fede e fiducia nella provvidenza del Buon Dio. Ogni anno nel nostro ostello ci sono vacazioni per il seminario e per la vita religiosa. Per questo motivo vi invitiamo a pregare per questi giovani. Anche il nostro istituto è stato benedetto dal Signore con il dono di vocazioni locali.

sassolino MARTO - APTILE 2012
AND VIII D 25
nella scarpa

Cari giovani, presenti al Convegno Missionario Diocesano di

Bergamo, vi auguro che possiate capire la realtà della missione. Ognuno ha una missione da svolgere con la preghiera e la testimonianza e l'amore ai fratelli.

Gesù è il centro della vostra vita. Non è quello che facciamo, ma ciò che viviamo. Coraggio.

Suor Elisa Cavagna Suora di Maria Bambina, missionaria in Thailandia



devastante. Ho accolto con gioia e preoccupazione l'invito di papa Benedetto per un Anno della fede...Trovo che fra i "semplici e i poveri" il cammino della fede è più facile. Dio non si impara, si ama e si sente...

Questi 40 anni di missione mi stanno rinnovando e credo che scoprire i "semi del verbo" nelle culture pre-colombiane è una sfida e una ricchezza della quale la Chiesa ha estremo bisogno.

Una Chiesa con volto, teologia e agenti propri... I miei catechisti shuar che incontro ogni mese e dai quali imparo non solamente la lingua e le abitudini, ma soprattutto la fede mi stanno "convertendo", cosa che non capivo tanto nelle due precedenti tappe con i Mapuches e i Quichua.

Chiedo una preghiera ai tanti e meravigliosi gruppi missionari della Bergamasca e ai collaboratori dello staff del CMD che ringrazio e saluto.

> p. Sergio Micheli missionario Salesiano in Ecuador

# Missioni: comunione di chiesa

### il sassolino marzo aprile 2012 nella scarpa



La cronaca del convegno è invito ad andare "oltre"

### Perché non si spenga il fuoco della missione!

Chiamate a raccolta tutte le forze missionarie della Chiesa di Bergamo.

a Chiesa che è in Bergamo (930 mila fedeli, 390 parrocchie) ha celebrato il suo 88° Convegno Missionario Diocesano. Per i ragazzi, quasi mille, si trattava invece della nona edizione. Sabato 3 e domenica 4 aprile si sono ritrovati insieme nella vasta aerea dell'Oratorio di Colognola, alla periferia di Bergamo, Vescovi e sacerdoti, religiosi e religiose e laici per celebrare la vocazione missionaria universale della Chiesa di Bergamo. Un grande striscione indicava il tema: "Parrocchia: vai in missione! Dentro la parrocchia per scoprire i segni della missione".

Una serie di relazioni e di testimonianze ha permesso ai numerosi partecipanti di comprendere la ricchezza e l'urgenza del tema fissato dal Centro Missionario Diocesano. La sensibilità missionaria delle nostre parrocchie non può venire meno. Lo ha ricordato il sociologo e docente universitario Dario Nicoli: "In un tempo dove c'è la tentazione della insignificanza di Dio nella vita sociale, economica e politica, la parrocchia è chiamata a ridare la piena cittadinanza a Dio. In un tempo in cui si diffonde la religione del fai-da te, fondata sulla chiusura individualistica, la parrocchia è chiamata a formare persone

dal cuore aperto sul mondo e pulsante di spirito missionario. Se la Chiesa si chiude non è più Chiesa. Compito della parrocchia non è di occuparsi di se stessa ma di salvare di nuovo il mondo. Bisogna passare da una pastorale di conservazione ad una pastorale di missione. Se la parrocchia vuole conservarsi si perderà". Espressioni tanto più apprezzabili perché pronunciate da uno abituato a leggere l'evolversi continuo della società.

#### Vescovi missionari bergamaschi

Oggi sono 20 i vescovi viventi di origine bergamasca. Di questi ben 15 operano nei territori di missione dei vari Continenti (Colombia, Malaysia, Viet-Nam, Papua Nuova Guinea, Malawi, sei in Brasile, tre in Bolivia). Sette provengono da Congregazioni religiose (Monfortani, Scalabriniani, Consolata, Sacra Famiglia, Pime, Cappuccini), otto dal clero secolare.

Sono circa 800 i missionari e le missionarie sparsi in tutti i Continenti, nella stragrande maggioranza religiosi. Sono un centinaio i sacerdoti diocesani a servizio delle missioni o nelle diocesi più povere di clero. Una cinquantina i laici, uomini e donne.

La Diocesi da 50 anni ha una missione in Bolivia, e altre due più recenti, una a Cuba, l'altra in Costa d'Avorio. Lo ha ricordato in modo particolare il bergamasco Mons. Eugenio Scarpellini, missionario in Bolivia da 24 anni e attualmente vescovo ausiliare di El Alto in Bolivia. "La diocesi bergamasca ha una grande storia missionaria. Bisogna stare attenti che con la scusa che anche qui c'è bisogno, perché anche la nostra terra è diventata territorio di missione, non abbiamo a chiuderci nel nostro piccolo e non siamo più capaci di aprirci al mondo e lasciarci condurre verso i nostri fratelli più lontani. Io sogno una Chiesa missionaria. Occorre una missione, come diciamo in America Latina 'da persona a persona, da cuore a cuore, da comunità a comunità'. Occorre riscoprire nell'incontro quotidiano con Gesù, la gioia di essere discepoli e missionari. Scopo di ogni parrocchia è fare di ogni persona un discepolo missionario e costruire 'comunità di fede'. La missione 'ad gentes' non è

La missione 'ad gentes' non è un gesto eroico del singolo battezzato, sacerdote e religioso che sia. È l'espressione della vivacità della vita della comunità e contribuisce a renderla più autentica e più viva. Inviare missionari oggi è una necessità. La Chiesa, non possiamo dimenticarlo, nasce dalla missione e vive per la missione".





#### La missione opera di Dio

Don Cristoforo Vescovi, missionario in Bolivia dal 1995 al 2006, ha indicato in Gesù il modello cui ci si deve ispirare: "Camminare come Lui, vedere la sofferenza della gente, dare una notizia buona per

avere una vita buona. Non siamo in parrocchia per recintare l'orticello da coltivare, ma per lavorare insieme nella vigna del Signore che si estende da un capo all'altro del mondo. La missione è profezia, il profeta non ha paura, non ha vergogna perché sa che sta dicendo e facendo cose che non sono sue, ma opera di Dio. E nessuno può fermare l'opera di Dio".

Don Mario Cassera, missionario in Birmania dal 2004 al 2011 "Non ho mai potuto dichiararmi prete perché sarei stato cacciato. Ho sentito laggiù, in un ambiente fatto di risaie e di orti, il clima della casa di Nazareth, dove il più grande missionario della storia, il Figlio di Dio inviato dal Padre, ha vissuto nel nascondimento per trent'anni. Missione è anche questo, essere presenti nel silenzio e nel nascondimento perché un giorno possa germogliare il grano di Cristo. La missione è anzitutto presenza, presenza e condivisione della vita della gente, in attesa di tempi di libertà e di riconoscimento".

#### La missione storia concreta

Il Convegno ha voluto ri-

cordare, ancora una volta a tutti, che la missione, per la Chiesa che è in Bergamo, non è una parola vuota, ma una storia concreta. Una storia dalle radici antiche e profonde e dalla consistenza robusta. Storia fatta da chi un giorno è partito, ma anche da chi è rimasto e, dalle retrovie, ha garantito nuove vocazioni e aiuti preziosi che si sono tramutati in pane e medicine, scuole e chiese, ospedali e centri educativi. Il direttore del Centro Missionario, don Giambattista Boffi, ha ricordato che due terzi della popolazione bergamasca ha legami di parentela con uno o più missionari. Anche le retrovie hanno una loro consistenza. Lo ha sottolineato nella relazione di conclusione don Giambattista: "La missione coinvolge tutti, chi parte e chi rimane. Gesù non cessa di essere il 'Missionario del Padre' (Pio XI) che va sempre 'altrove' e continua a farsi carico di tutti gli uomini e chiede ai suoi discepoli di essere, come lui, fratelli universali. Occorre riaprire "il libro delle missioni" per comprendere anche quello che oggi le giovani chiese possono insegnare a noi e donare anche a noi. È arrivato il tempo, ed



è questo, di passare dalla logica dell'aiuto a quella dello scambio, dai preti donati a quelli ricevuti, come dono delle giovani chiese a quelle di antica tradizione. A volte gli anziani hanno bisogno di sangue giovanile. La nostra chiesa di Bergamo dovrebbe accogliere sacerdoti e religiose, figli delle missioni, non perché ne abbiamo bisogno in termini numerici ma perché ci arriverebbe un aiuto in termini qualitativi. La nostra diocesi dovrebbe diventare così luogo di comunione, scambio, crescita, condivisione..."



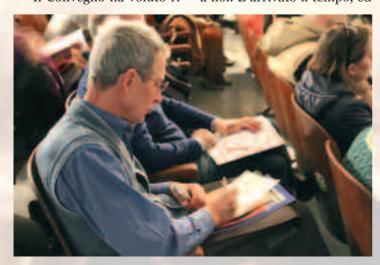
#### Aperti a donare aperti a ricevere

Il Convegno tracciando la mappa della missionarietà della Diocesi, ha voluto riscoprire i segni della missione che sono all'interno di ogni parrocchia. Lo esprimeva bene il titolo del Convegno: "Parrocchia: vai in missione!". Non puoi chiuderti in te stessa fermandoti a leccare le tue ferite, la fede la si recupera donandola. Lo ricorda la grande enciclica missionaria di Giovanni Paolo II la *Redemptoris missio*: "La fede si rafforza donandola! La

nuova evangelizzazione dei popoli cristiani troverà ispirazione e sostegno nell'impegno per la missione universale"(n.2).

I vari relatori che si sono succeduti sul palco per le riflessioni e le testimonianze si sono trovati d'accordo su due punti. Il primo è che la crisi economica che stiamo vivendo non deve 'mettere in crisi' lo stile missionario delle nostre parrocchie impegnate a sostenere l'attività missionaria con le vocazioni, la preghiera, la conoscenza aggiornata e gli aiuti concreti. Il secondo è cha la missione oggi ha un duplice volto: l'invio di missionari che predicano il Vangelo, fondano nuove Chiese, e diffondono la carità; ma anche l'accoglienza di persone delle giovani Chiese e dei loro valori spesso così simili a quelli della Chiesa primitiva descritta dagli Atti degli Apostoli. Ce lo ricorda la presenza sempre più numerosa tra noi di sacerdoti e di suore provenienti dalle giovani Chiese delle missioni.

La parola del Vescovo Francesco è risuonata al convegno come un invito a ringraziare il Signore per la "vivacità missionaria della Chiesa di Bergamo". Con accenti commossi ha ricordato gli incontri da lui avuti con i missionari in Bolivia, Cuba e Costa d'Avorio. Ha ringraziato i missionari sul campo e quelli rientrati per motivi di salute per la loro splendida testimonianza. Si è augurato che nella Chiesa di Bergamo non solo non abbia a diminuire l'intensità dello spirito missionario ma abbia ad aumentare, perché la Chiesa è il Popolo di Dio in cammino, non gente che, di fronte alle difficoltà batte in ritirata.



p. Giuseppe Rinaldi missionario saveriano

## il sassolino marzn-aprile 2012 nella scarpa



Nel racconto dei testimoni la bellezza di condividere

## Ragazzi missionari: una proposta

Una giornata immersa nella missione della Chiesa

on l'arrivo di don Cristoforo Vescovi, come parroco della Comunità di Villongo S. Filastro, cinque anni fa, per suo desiderio in parrocchia si è costituito il gruppo "piccoli missionari" che periodicamente, la domenica pomeriggio, si ritrova in oratorio, con alcune mamme, per un momento di preghiera, per realizzare alcuni lavoretti per un 'mercatino' e per una 'dolce' merenda preparata con amore dalle mamme.

Ogni anno, in questo periodo, vedevo i ragazzi più entusiasti del solito perché, l'appuntamento indetto dal Centro Missionario Diocesano, era per loro un appuntamento gioioso a cui non si poteva mancare.

Quest'anno ho colto anch'io con gioia l'invito ed ho partecipato.

Devo dire di essere stata molto contenta nel vedere arrivare, nell'oratorio di Colognola, tanti ragazzi provenienti da molte parrocchie della diocesi con sacerdoti e animatori accolti con tanta cordialità dagli animatori del Centro Missionario.

Il tema del Convegno "Parrocchia: Vai in missione", mi ha coinvolto molto perché anch'io fin da ragazza ho sempre sognato di poter partire per terre lontane.

Invece... ho scoperto che, ciascuno di noi, deve vivere la propria missionarietà nella Parrocchia in cui vive. Personalmente mi ritengo fortunata perché ho avuto la possibilità di svolgere la mia missione e di fare tante belle esperienze dal nord al sud d'Italia dove ho scoperto anche che per vivere in comunione con tutti i

missionari del mondo bisogna prima imparare ad essere disponibili, accoglienti, generosi e capaci di relazioni fraterne nella propria comunità.

Con un Parroco e un Vicario tornati dalla Bolivia, ma con il cuore ancora là, non possiamo non essere coinvolti nella missione.

È proprio per questo che in Parrocchia, oltre al gruppo missionario che da anni lavora per sensibilizzare la comunità ai tanti problemi delle missioni, dove svolgono il loro ministero anche due religiosi nativi di Villongo, si è formato anche il gruppo dei 'piccoli missionari' che a loro volta devono essere missionari in famiglia, a scuola e nel gioco.

Domenica 4 marzo, ho davvero vissuto un evento di chiesa nella preghiera, nell'Eucarestia, presieduta dal Vescovo Francesco con altri due Vescovi e numerosi sacerdoti, nella comunicazione delle mie esperienze e nell'ascolto di tanti ragazzi pieni di entusiasmo per quanto riescono a realizzare nelle loro parrocchie.

Nel pomeriggio ho potuto anche ascoltare tante belle esperienze di missionarietà di persone diverse per scelta, ma unite dallo stesso ideale.

Un sincero grazie a don Giambattista e a tutti i collaboratori del Cmd per la passione con cui preparano questi momenti di chiesa, e per quanto fanno per tutti i missionari.

Penso proprio che, grandi e piccoli, il convegno ci abbia ricaricati per vivere meglio il nostro servizio nelle parrocchie e anche allargato agli orizzonti e il cuore perché la Parola di Dio si diffonda ovunque con la nostra grande testimonianza e il nostro impegno personale.

> Sr. Lucina in servizio pastorale a Villongo

#### Alcuni pensieri dal gruppo dei ragazzi dell'alta valle Brembana

"Mi è piaciuta la storia che ha raccontato Roberta, una ragazza medico missionaria e le parole dei tre vescovi alla Messa. La storia di Roberta racconta di una bambina di nome Alicia che viveva da sola perché i suoi genitori erano morti. Era ammalata e stava per morire; Roberta la portò in ospedale, le fece fare un intervento che pagò lei e Alicia guarì."

Michela

"Mi è piaciuto molto vedere tanti bambini di tante comunità diverse e mi è piaciuto il regalo che ci hanno fatto i bambini del Malawi."

Pietro

"È stata una giornata molto bella, conoscendo molti missionari, tra cui Roberta, una dottoressa che è andata in Bolivia per aiutare molte persone bisognose e bambini che anche con il suo contributo, sono potute guarire."

Alessia

"Della giornata trascorsa all'oratorio di Colognola mi è piaciuto ascoltare una dottoressa che per due anni è andata ad aiutare le persone della Bolivia.

Questo vuol dire fare dei sacrifici come abbandonare i propri cari, andando a lavorare in un paese povero e dove non c'era nessuno che conosceva questa gentile signora.

Pongo una domanda: saremmo tutti capaci di abbandonare i nostri cari? Se si, questo vuol dire essere missionari! "

**Nicole** 

"Mi è piaciuta la messa con i tre Vescovi e i chierichetti vestiti tutti colorati, al contrario dei nostri vestiti di bianco."

Sara





a missione si esprime in forme diverse, perché riguarda persone e luoghi diversi tra loro. È ciò che si annuncia che resta unico: la buona notizia del Vangelo, quella che si fa vicina ad ogni uomo, nelle terre più sperdute del mondo, nella parrocchia e anche in famiglia.

La giornata di domenica 4 marzo, 88° Convegno missionario diocesano, ha detto questo, in primo luogo attraverso le testimonianze di sacerdoti all'interno di Chiese di altri continenti, quello latino-americano, africano e asiatico.

E poi il convegno dei ragazzi: quest'anno hanno partecipato quasi 1.000 bambini provenienti da 58 parrocchie della diocesi. 21 su mille venivano dalla val del Riso... sì, eravamo proprio noi!

Con tanti altri amici abbiamo partecipato ai laboratori proposti, ai giochi e alle attività che hanno tracciato l'itinerario della giornata alla scoperta di come riconoscere, anche in parrocchia, i tratti essenziali della missionarietà.

Alla fine della giornata, certo, i nostri zaini erano svuotati dai panini, ma li abbiamo riempiti con tanti bei ricordi, insegnamenti e tesori che abbiamo potuto portare a casa per raccontarli anche a chi al convegno non è venuto... ed essere anche noi missionari della lieta notizia di gioia e speranza che nasce dall'incontro e dalla condivisione.

Ciascuno di noi è come un piccolo coriandolo: preso da solo è piccolo, ma se ne prendiamo una bella manciata ecco che la festa prende colore e scoppia l'allegria!

Perché, come ci ha detto padre Piergiorgio Gamba, donandoci un piccolo braccialetto proveniente dal Malawi: "I am because we are" ("Io sono perché noi siamo")...

Ecco ora i nostri piccoli co-

riandoli...

"Al Convegno Missionario si incontrano tante persone che non conosciamo! Mi ha colpito a messa la predica del Vescovo Francesco quando ha raccontato l'episodio della bambina di 4 anni che nella sua spontaneità è stata missionaria, mi ha colpito perché ho capito che anche i bambini più piccoli possono essere missionari". (Michela)

"I coriandoli: mi ha colpito questo gesto perché è simpatico ma ci chiede una cosa seria, ci invita ad essere missionari nella nostra casa, nella nostra famiglia". (Sara)

"Tante persone sono giunte qui da lontano, ad esempio Monsignor Felix, vescovo africano, per insegnarci che cosa significa essere missionari e attraverso dei giochi abbiamo imparato che è importante avere fiducia negli altri. Ho portato a casa il braccialetto e mi è piaciuto molto perché ho pensato ai bambini del Malawi, e l'ho preso proprio come un loro dono, li ho sentiti vicini a me!" (Marianna)

"Mi è piaciuta la messa, i laboratori e soprattutto giocare al gioco del filo, anche se poi si è rotto, era bello perché ciascuno gridava il suo nome e lanciava il filo a un altro bambino, così potevamo conoscerci meglio". (Alice)

"Mi è piaciuta la testimonianza della signora Marcella perché ha parlato della sua vita e ha detto che nel suo lavoro di maestra le piaceva molto stare con i bambini, parlare con loro e aiutarli. Poi mi ha colpito il suo impegno verso gli stranieri, nell'insegnamento della lingua italiana". (Chiara)

"Mi è piaciuto il racconto della signora Marcella, perché non ci ha parlato di una storiella ma della sua vita. Mi ha colpito la sua disponibilità ad aiutare gli altri e la disponibilità della sua famiglia ad accogliere chi aveva

#### il sassolino narzn-aprile 2012 nella scarpa

Non importa il dove, ma il come ci coinvolge tutti

## Testimoni dove viviamo

Tanti piccoli e intensi coriandoli che raccontano l'esperienza vissuta

bisogno di aiuto. Anche a me piacerebbe imparare ad aiutare gli altri sempre". (Maristella)

"Mi sono piaciuti i laboratori e la caccia al tesoro della parole: guardare, servire, ascoltare,... mi hanno colpito e ne faccio tesoro perché ci aiutano a capire cosa fare per essere amici di Gesù". (Marta)

"Mi sono divertita proprio tanto! Porto a casa questi coriandoli con cui farò un bello scherzo ai miei genitori, ma che ci aiutano a capire che tutti possiamo essere missionari". (Cristina)

"Mi ha colpito tanto la testimonianza di Marcella, quando raccontava che nella sua famiglia, quando era piccola la sua mamma era molto attenta ad aiutare chi aveva bisogno e nella sua casa c'era posto per tutti, la porta era sempre aperta per chi cercava riparo o aiuto". (Gabriel)

"Mi è piaciuto molto il flauto che abbiamo ricevuto in dono, è stato bello suonare tutti insieme: eravamo proprio in tanti! Questo flauto viene dalla Bolivia, dove ci sono tanti missionari, tra cui un vescovo bergamasco, monsignor Eugenio, che ha celebrato la messa con il nostro vescovo Francesco". (Elisa)

"Mi ha colpito il vescovo, perché era la prima volta che lo vedevo dal vivo e poi aveva un sacco sulle spalle e sembrava Babbo Natale. Dentro a questo sacco abbiamo scoperto degli indizi per capire il significato della missione: amare gli altri per

amare Gesù"! (Marianna)

"Mi è piaciuto che tanti missionari sono venuti a donarci la loro testimonianza. Molto bella la messa, perché anche in chiesa si sono viste tante parti di mondo, l'Italia, la Bolivia, l'Africa, insieme riuniti tutti attorno a Gesù!". (Matilde)

"Mi è piaciuto molto quando il vescovo Francesco ci ha detto che c'era un vescovo africano di nome Felix che ha celebrato la messa, ma non sapeva l'italiano e ha fatto una preghiera in francese". (Sofia)

«Anche voi ragazzi potete dire una parola di Vangelo - ha sottolineato il vescovo Francesco nell'omelia - che diventa parola di vita vissuta. Se avete incontrato Gesù, lì dove siete, trasformate il mondo come lo vuole Lui. È questa la vostra missione».

La Messa è stata il cuore della festa, col dono al vescovo di un calice decorato con i colori dei cinque continenti, con le casule coloratissime dei celebranti, con la consegna della croce missionaria a Stefania, una giovane che partirà per il Brasile, e poi anche quest'anno è risuonato fortissimo il grido di tutti i ragazzi alla proposta missionaria del vescovo: «Ci sto!».

Buona missione a tutti voi, nelle vostre case e comunità parrocchiali!!!

E... arrivederci al prossimo Convegno!

I partecipanti al convegno della Val del Riso

"Non veste come un re, non ha casa, ne granai": ci ha coinvolto tutti

## Noi siamo missionari!

Per ciascuno un'affascinante vocazione missionaria





omenica 4 marzo siamo andati per la prima volta al Convegno Missionario Diocesano ed è stata una bellissima esperienza.

Appena arrivati all'oratorio di Colognola siamo stati accolti da alcuni animatori, che ci hanno accompagnati sotto un grande tendone con tanti altri ragazzi e ragazze di diverse età. Abbiamo ballato scatenati, il più piccolo di noi è salito sulle spalle del nostro catechista, mentre noi tenevamo il nostro cartellone più in alto possibile, ci mettevamo addirittura sulle punte dei piedi.

Poco dopo è arrivato il vescovo Francesco: eravamo molto emozionati, ma nonostante tutto abbiamo alzato il nostro cartellone dove c'era scritto:

"Durante il nostro incontro settimanale abbiamo dato un significato a ogni coriandolo; così il coriandolo rosso è diventato un gesto d'amore, quello bianco del rispetto della vita, quello verde del rispetto della natura, quello giallo è diventato un sorriso, quello marrone un gesto di perdono e quello viola un gesto di fratellanza"

"Vescovo Francesco grazie di essere qui con noi". Lui ci ha salutato e sorriso, eravamo contentissimi e abbiamo urlato dalla gioia.

Ma il momento più bello è stato sicuramente la Celebrazione Eucaristica, dove abbiamo imparato una canzone che abbiamo cantato durante la settimana a casa e anche la domenica dopo l'incontro di catechesi: "Non veste come un re, non ha casa né granai, sorride con gli amici come tutti noi".

Ci siamo rannicchiati durante l'atto penitenziale e poi ci siamo alzati lentamente e abbiamo cantato tutti insieme; che bello cantare tutti insieme. Alla fine il vescovo Francesco ci ha chiesto se eravamo pronti per la nostra missione e insieme abbiamo urlato più forte che potevamo: "Ci sto".

Nel pomeriggio i giochi in oratorio e la consegna dei coriandoli. La missione che ci è stata assegnata era quella di spargere i coriandoli in casa, davanti alla casa del parroco e nella nostra parrocchia. L'abbiamo fatto; alcuni di noi li ha messi nei cassetti, altri nelle scarpe della mamma, altri ancora sul comodino del papà.

Durante il nostro incontro settimanale abbiamo dato un significato a ogni coriandolo; così il coriandolo rosso è diventato un gesto d'amore, quello bianco del rispetto della vita, quello verde del rispetto della natura, quello giallo è diventato un sorriso, quello marrone un

gesto di perdono e quello viola un gesto di fratellanza.

Ora è tutto più chiaro e così abbiamo scritto qual è la missione di ciascuno di noi.

Per Anna è aiutare gli altri ad amare la vita e a far rispettare anche quella degli altri, perché la vita è importante ed è un grande dono.

Per Valentina, Paola, Gabriele e Chiara è portare la gioia, felicità, affetto e la Parola di Dio a tutti.

Per Christian, Filippo e Nicholas è portare un sorriso in famiglia, la pace nel mondo, l'amore in tutte le persone, rispettarsi a vicenda e imparare a condividere le cose anche per chi è meno fortunato di noi e a volergli bene.

Per Alice P. è portare la felicità al nonno ammalato, "così faccio felice anche la nonna, adesso mi sto impegnando a pregare un po' di più così magari, e lo spero, possa guarire".

Per Lucrezia è portare amore e pace a mio fratello e a me quando litighiamo.

Per Alice O. è diventare una mamma e crescere mio figlio come Dio vorrebbe.

Per Giulia ed Eva è portare il nostro amore e la nostra allegria nella nostra casa e in quella dei nostri nonni e fare bene le cose che ci chiedono.

Per Sofia, Roberta e Rebecca è portare l'amore in famiglia, fare gesti di pace, perdonare le persone intorno a noi, portare un sorriso, essere gentile con la sorellina e fratellino, fare i compiti con attenzione e impegno, ascoltare e non prendere in giro i genitori, prendere dei bei voti a scuola, essere gentile con i nostri compagni e la maestra.

Ci vediamo al prossimo Convegno missionario per i ragazzi.

Gruppo catechesi 4<sup>^</sup> elementare della parrocchia di Bruntino

# sassolino MATZO - Aprile 2012 Anno VIII n' 43 nella scarpa



omenica 4 marzo 2012 noi ragazzi di prima e di seconda media siamo andati all'oratorio di Colognola per il Convegno Missionario Diocesano.

Appena arrivati siamo stati accolti sotto una tensostruttura con altri 1000 ragazzi ed il nostro Vescovo che ci ha affidato il "compito" della giornata. Ci siamo raccolti in un aula dove gli animatori ci hanno fatto una domanda abbastanza particolare a cui non è stato facilissimo rispondere: "Qual è il vostro sogno missionario?". Dopo aver pensato per un attimo, ci siamo fatti coraggio e ognuno di noi ha dato una risposta. Una testimonianza ci ha aiutato a sottolineare la bellezza dei sogni.

Più tardi siamo andati in chiesa per la Messa che è stata celebrata dal Vescovo France-

Dopo il pranzo era giunto il

tempo di balli e di giochi insieme tanti altri ragazzi che venivano da tante parrocchie della diocesi.

Alla fine ci hanno regalato dei coriandoli e con essi un piccolo impegno: noi ragazzi siamo chiamati a compiere delle azioni di missione quotidiane e lasciare un segno di questa azione: i coriandoli.

È stata una giornata particolare, diversa dalle solite, durante la quale abbiamo ascoltato diverse testimonianze di missionari. Ognuno di noi è tornato a casa con qualcosa in più grazie a questa esperienza. Ecco cosa hanno pensato alcuni di noi ragazzi.

Andrea: "Dopo questa giornata ho capito che un missionario non è solo colui che va in altri Paesi per aiutare il prossimo, ma è qualcuno che attraverso il suo impegno quotidiano cerca di rendere migliore il futuro".

Veronica: "Questa giornata è stata divertente perché ho conosciuto molti altri ragazzi che come me erano curiosi di scoprire il vero significato della missione e poi i giochi sono stati davvero belli!".

Donia: "È un peccato che una giornata così bella si faccia solo in un'occasione, sarebbe bello poter vivere un'esperienza simile altre volte!".

Stefano: "Domenica è stata una giornata bellissima perché abbiamo imparato a collaborare con persone che non conoscevamo, ma soprattutto ho capito che per diventare missionario basta anche fare un piccolo gesto, come quello di mettersi al servizio dei più bisognosi".

Daniele: "Questa giornata è stata fantastica perché mi sono reso conto che andare in missione non significa solo andare in altri Paesi ed aiutare i poveri, ma anche donare affetto ha chi ne ha più bisogno e stargli accanto".

Speriamo che l'anno prossimo ci siano ancora più ragazzi disposti a vivere quest'esperienza perché per noi è stata davvero bella e significativa e vogliamo che anche altri possano scoprire l'importanza della missione.



I ragazzi di prima e seconda media di Osio Sotto.



# sassolino MATTO - APPTILE 2012 nella scarpa

Il bene comune è un tesoro prezioso

## Missionarietà e impegno socio-politico

Educare alla partecipazione per una presenza cristiana

partecipato al Convegno Missionario della nostra Diocesi portando una testimonianza ad un gruppo di 80 ragazzi delle scuole superiori, come giovane impegnato in politica.

"Ho rotto il ghiaccio" facendoli votare sulle seguenti affermazioni: a chi fa schifo la politica? Chi la reputa importante? A chi non interessa per nulla? Se ho fatto i calcoli corretti mi sono trovato di fronte ad un 3% che la ritiene importante, un 27% a cui fa schifo ed un 70% alla quale non interessa affatto e la sente lontana.

Bisogna ripartire da qui!!!

La vera "rivoluzione" di un giovane impegnato con passione in politica la farà quando riuscirà a convincere i suoi coetanei a non girarsi dall'altra parte di fronte alla parola politica. Politica significa fare delle scelte, significa assumersi delle responsabilità, significa interessarsi dell'altro! Come fare? Non sono sufficienti le parole, soprattutto oggi, serve l'esempio. È fondamentale perché tutto "passa" dalla Politica, dalle cose più semplici (la buca nella strada) a quelle più complesse (il problema dell'occupazione), e non possiamo lasciarla fare ad altri.

omenica 4 marzo ho La missione più importante per raggiungere questo scopo è ridare credibilità alla politica! Una politica sempre più distante dal cittadino, e ancora più dai giovani...

> Serve dimostrare che un'altra "Politica" è possibile. Come? Con la nostra testimonianza. Devono essere in primis i politici a ridare dignità alla politica stessa, dando l'esempio: bisogna praticarla con trasparenza, gratuità, spirito di servizio, sobrietà, legalità. Si tratta di una questione etica e di stile. Le nuove generazioni devono crescere consapevoli che la Politica deve essere praticata come un servizio che deve essere aggiunto (e non sostituito) alla

carriera scolastica e a quella lavorativa. Colui che fa politica non deve essere vincolato ad essa, deve esserne "libero".

Inoltre trasversale a tutte le proposte politiche ci deve essere sempre un pilastro che le sostiene: mettere al centro la persona nella sua integrità.

Al Convegno della Pastorale Sociale sul lavoro e sulla mobilità sociale conclusosi sabato scorso alla Casa del Giovane si è parlato di "crescita e sviluppo integrale"; questo concetto implica che non si può parlare esclusivamente di crescita economica, ma è necessario pensare sempre e metterlo come condizione di base di una proposta politica la qualità della vita, la dignità dell'uomo. Il progresso inteso esclusivamente come crescita economica non può essere infinito e ce ne stiamo accorgendo, bisogna quindi orientarci su un orizzonte ben più ampio e complesso che non può essere la crescita individuale ma la crescita di una comunità.

Sempre sabato scorso un giovane intervenuto riporta questa frase detta dal Vescovo Beschi durante la GMG a Madrid: "la politica deve essere l'incarnazione della speranza". Mi è "venuta la pelle d'oca"a sentire queste parole ...



La Politica ha il compito di essere sì concreta, ma allo stesso tempo deve ritornare ad essere in grado di suscitare un "sogno", una "speranza". Solo così si potrà parlare davvero ai giovani di propensione al rischio, di mobilità sociale, di ascensore sociale .. ma per fare ciò un giovane deve avere un sogno ed un sogno lo si può avere quando la Politica riesce a "fare comunità" creando condizioni sociali di sicurezza, creando un clima di solidarietà sociale di cui oggi si sente sempre più bisogno.

Ecco perché i giovani cattolici possono (devono) davvero dare un contributo importante, per migliorare il nostro Paese e le nostre Comunità.

Davide Casati vice sindaco di Scanzorosciate



aggiungendo i nostri missionari diocesani Fidei Donum a Cuba, P. Mario, P. Luigi e P. Valentino che lavorano da piu' di 14 anni nella giovane diocesi di Guantanamo- Baracoa creata dal Beato Giovanni Paolo II nella piazza di Santiago di Cuba nel suo viaggio nel 1998, ho visto sulle porte e finestre di molte case, delle chiese e di alcuni negozi la foto del Papa Benedetto XVI con questa poche, ma significative parole: pellegrino della carita'.

La visita del Papa si inserisce in un tempo speciale per la chiesa cubana in cui si sta celebrando un Anno Giubilare a motivo dei 400 anni del ritrovamento della immagine della "Vergine della Carità" Patrona di Cuba, conservata nel Santuario del "Cobre". L' immagine della Madre di Dio ha pellegrinato in tutte le parrocchie di Cuba ed è stata accolta con entusiasmo da tutti gli abitanti, credenti o non, radunando milioni di persone.

Anche il Papa Benedetto XVI viene come pellegrino della carità, dell'amore a prostrarsi ai piedi della Madre di Dio e a confermare il popolo cubano nella fede, nella speranza, animandolo a vivere nell' amore di Dio.

Non a caso il Papa ha scelto questa data così significativa per la Chiesa, il giorno dell'Annunciazione, per essere pellegrino con il popolo cubano in questo tempo di apertura, di possibilità che la Parola di Dio si annunci e si incarni in questa terra. Il suo messaggio alla Messa celebrata lunedì 26 marzo a Santiago di Cuba, si è centrato sulla incarnazione del Figlio di Dio, mistero centrale della fede cristiana spiegando il significato di questo mistero e l'importanza che ha per la nostra vita concreta. Aprendo le porte del mondo alla Verità, alla Salvezza, si incontra la nostra genuina identità, la verità del nostro essere, mentre allontanandosi da Dio ci si separa da noi stessi e si precipita nel vuoto. Il Papa ha ricordato con forza che la Chiesa, corpo vivo di Cristo, ha il compito di prolungare nella terra la presenza salvifica di Dio, di aprire il mondo a qualcosa di più grande di se stesso, all'amore e alla luce di Dio. Questa fede si è incarnata anche con la decisione della liberazione di 3000 prigionieri, in quanto il governo ha accolto l'invito che viene dal tempo di Mosè della libertà dei prigionieri nell'anno giubilare.

In questi 14 anni dalla visita del B. Papa Giovanni Paolo II sono nate 250 piccole comunità, nella nuova diocesi di Guantanamo- Baracoa dove svolgono il servizio missionario i nostri sacerdoti diocesani di Bergamo Fidei Donum, sempre in crescita, costituite da persone che non hanno mai ricevuto l'annuncio cristiano durante gli ultimi 50 anni a causa della legge atea dello stato cubano. Per questo sono come piantine che stanno nascendo e questi germi si sono raccolti attorno al Papa con un entusiasmo incredibile. Per loro la Buona Notizia del Vangelo continua ad essere Buona Notizia e lo hanno dimostrato lasciando la loro casa, la scuola, il lavoro per due giorni e unirsi al Pellegrinaggio del

Così lunedì 26 marzo alla mattina di buon ora, sulla strada principale che porta a Santiago de Cuba per la celebrazione della Santa Messa con il Papa, si è formata poco a poco una carovana di pellegrini in pullman e camion. La gente è rimasta stupita nel vedere quanta persone si sono messe in cammino dalle più svariate comunità, piccole e grandi, vicine e lontane, a piedi e con vari mezzi, per aggregarsi alla carovana composta da più di 100 corriere e camion e un treno, che hanno

Il viaggio del Santo Padre nell'isola caraibica dalla voce dei missionari

# Pellegrino della carità con il popolo cubano

"Cuba e il mondo hanno bisogno di un cambio e questo avverrà nel momento in cui ci si aprirà alla Verità e all' Amore."



raccolto tante persone credenti e non. La gente che non ha potuto partecipare per limitazione di mezzi, era comunque sulla strada per vedere e salutare i pellegrini che andavano a Santiago di Cuba. Stupita nello scoprire che la Chiesa, famiglia di Dio, non è solo identificata con i pochi membri che si ritrovano in casa per leggere il Vangelo, per pregare e conoscere Gesù, ma è ben più grande di quanto vediamo. E questo è stata una esperienza significativa per i cristiani pellegrini con il Papa alla Virgen del Cobre: sentirsi parte di una realtà che abbraccia non solo la tua comunità, la tua diocesi, la tua nazione, ma tutti i figli di Dio che non hanno confini, né di territorio, nè di nazione o razza. La carovana è giunta nella piazza Antonio Maceo di Santiago di Cuba per prepararsi con preghiere e canti alla celebrazione della Santa Messa dell'Annunciazione accogliendo tutti i pellegrini delle diocesi orientali di Cuba.

Dopo la celebrazione della emozionante Messa, che ha riunito più di 250.000 persone, la carovana si è ricomposta per ritornare alle proprie case arricchita da questo pellegrinaggio della carità, che ci ha fatto sentire sempre più Chiesa con la missione ricevuta di incarnare ogni giorno il Vangelo della vita e della speranza nella quotidianità, unica testimonianza credibile della primavera della chiesa in terra cubana.

In 14 anni la terra cubana ha ricevuto il dono e la grazia della visita di 2 Papi che, con il loro pellegrinaggio e la loro testimonianza, hanno permesso al popolo cubano di respirare lo spirito della primitiva chiesa degli atti degli apostoli.

L'emozione vissuta in questi giorni si è trasformata per tutti in un impegno missionario che Benedetto XVI ha lanciato a tutti nella Messa conclusiva del suo viaggio celebrata alla Habana: "Cuba e il mondo hanno bisogno di un cambio e questo avverrà nel momento in cui ci si aprirà alla Verità e all'Amore."

> don Matteo Cortinovis missionario fidei donum a Cuba

Celebriamo 50anni di cooperazione missionaria tra le chiese

#### Il tempo intenso della missione

Un impegno da continuare con entusiasmo

Il tempo ci ha regalato una ricchezza incredibile: 50anni di storia che si intreccia con l'esperienza di popoli e culture, che realizza spazi di collaborazione e condivisione, che scrive racconti di carità e promozione umana. Una storia di Chiese che si intrecciano nell'esperienza dell'annuncio del Vangelo e del servizio all'umanità. Una storia che, nella sua concretezza, raccoglie la vita di uomini e donne, consacrati e no, interamente assorbiti nell'esperienza missionaria. E se il Concilio fece ritrovare alla Chiesa quella consapevolezza di un annuncio mai finito, il ritorno alle fonti ripropose l'esperienza della comunità apostolica come paradigma di una missionarietà che scaturisce dal quotidiano.

La chiesa locale si è ritrovata, nel segno della missione, ad assumere una responsabilità senza confini nell'annuncio del Vangelo. Una provocazione forte per l'ordinarietà delle nostre parrocchie e per la pastorale missionaria che, molto spesso, si identificava con la raccolta di fondi ed il sostegno a diversi progetti di promozione umana.

Un lungo ed intenso dibattito ha attraversato la Chiesa in questi anni, ha visto emergere linee di pensiero e di azione che, facendo riferimento al Vangelo, si sono prodigate al servizio dei popoli e della "liberazione" da ogni tipo di schiavitù economica e politica. Non sono mancate degenerazioni, persino violenze, ma nello stesso tempo hanno brillato testimonianze di profezia e di servizio, di annuncio e fedeltà.

La storia della missione diocesana si è innestata, come una gemma, nel tronco di una missionarietà vissuta da sempre. I missionari "doc", quelli che per tutta la vita hanno scelto l'itineranza della missione, fanno parte della tradizione più bella della nostra Chiesa. Centinaia e centinaia di sacerdoti, religiosi e le religiose, laici che hanno precorso i tempi, si sono affidati al carisma di realtà ecclesiali missionarie "per sempre" ed hanno tenuto vivo nel "terreno" della nostre comunità il fuoco della missione. Non sarà mai sufficiente la riconoscenza che dobbiamo a questi testimoni della fede e doveroso il ricordo nella preghiera.

Segnare una tappa di cammino

significativo come il 50° chiede rinnovato entusiasmo.

Non sarà la celebrazione di un prestigio e di meriti acquisiti, ma l'occasione di ridire, grazie alla riflessione e alla preghiera, la bellezza dell'impegno missionario e la disponibilità a lasciarsi condurre per le strade del quotidiano nell'annuncio del Vangelo.

La cooperazione missionaria tra le chiese chiede di maturare una pastorale del dialogo, della relazione e dello scambio, apre orizzonti di partecipazione e condivisione, rinnova la pastorale ordinaria grazie alla sollecitazione di una missione che non ha solo caratteristiche geografiche, ma si realizza nei rapporti interpersonali, nella reciprocità della testimonianza di fede

Lo "spazio" missionario che ha portato la nostra Chiesa alla relazione con le comunità cristiane di Bolivia, Costa d'Avorio e Cuba, arricchendosi poi di altre particolari disponibilità ad altre Chiese, è diventato davvero una ricchezza. Una risorsa anche per il "movimento migratorio" che ha raggiunto in modo significativo la nostra realtà.

È, dunque, l'occasione per "riprendere" il cammino con sempre maggiore entusiasmo. La tentazione è quella di "ripiegarsi". Abbiamo tanto bisogno anche noi: i preti sono sempre di meno, le nostre comunità hanno urgenza di laici impegnati e le suore stanno diventando "mosche bianche". Un disastro!

Lasciandoci attraversare dalla "profezia" non corriamo il rischio della chiusura, non ci lasciamo prendere dallo scoraggiamento e neppure ci sentiamo sconfitti davanti alle innumerevoli urgenze, che si accompagnano al desiderio dell'evangelizzazione.

È una questione di "qualità" che chiede ancora una volta alla nostra chiesa di mettersi in gioco, di scoprire continuamente la sua "cattolicità" nella coniugazione di quei verbi che immergono la comunità cristiana nella storia e la rendono responsabile del bene comune.

Questo anniversario ci impone un "ripensamento" della pastorale missionaria. Alla raccolta fondi, realizzazione progetti, racconto di storie ed invio di persone, siamo chiamati ad aggiungere la disponibilità a ricevere in termini di testimonianza di fede, esperienza ecclesiale, scambio di operatori pastorali, profonda comunione tra Chiese.

La prospettiva è quella di una missionarietà a 360°, capace di coinvolgere ciascuno e tutti all'interno delle comunità cristiane, per un'esperienza di annuncio, che il Papa chiama "nuova evangelizzazione", e per noi si realizza nella testimonianza quotidiana.

Le iniziative che vedremo fiorire nei prossimi mesi, sobrie e nello stesso tempo intense, vorranno proprio aiutarci a continuare il nostro impegno di animazione missionaria lasciandoci illuminare dalla storia vissuta e nello stesso tempo incrociando prospettive di profezia che ci permettano rinnovamento e continuità nel segno del Vangelo.

È un augurio, un'attesa e, soprattutto, un impegno!

don Giambattista direttore centro missionario diocesano



ottobre 1962 il nostro a casa la pelle. Papa Giovanni XXIII apre il Concilio Vaticano II°; don Berto Nicoli e don Luigi Serughetti, salpano da Genova in direzione Bolivia!

Tutto il resto è storia! E la storia è fatta di uomini e donne limitati ma coraggiosi, generosi, appassionati: i nostri missionari.

Conoscerli è un dono immenso, raccontarli una responsabilità e "riascoltarli" un impegno.

Don Giancarlo Pezzotta, nasce nel 1933 a S. Paolo d'Argon. Nel suo cuore la vocazione sacerdotale è un dono incontenibile da sem-

Nel 1958 viene ordinato sacerdote e chiede fin da subito il permesso al vescovo Piazzi, di poter entrare a far parte della congregazione degli Oblati di Maria Immacolata, per così coronare, fin da subito il desiderio che ha sempre avuto: fare il missionario.

Il Vescovo gli chiese di attendere un attimo e lo invio come curato a Telgate. Obbedì. Doveva essere un incarico "provvisorio" di alcuni mesi e invece durò nove anni. Telgate fu il suo primo luogo di missione!

La sua attenzione era per tutti: ragazzi dell'oratorio, adulti, ammalati, anziani, poveri per i quali aveva uno sguardo particolare. Il suo motto: "pregare sempre e comunque, con le parole, le azioni e la vita". Il seme delle vocazioni sacerdotali, religiose e missionarie si è fatto strada grazie anche alla sua testimonianza.

Finalmente nel 1967 il sogno missionario si realizza. Destinazione: Bolivia. Responsabile di un pensionato studentesco, innamorato della difesa dei diritti e della dignità di ogni persona, vedeva nei giovani il futuro della terra boliviana.

Non mancarono fatiche e sofferenze nel contrasto, talvolta aperto ed acceso, con il governo dittatoriale di allora. Un periodo di "rifugio" forzato presso don Berto, pioniere della missione diocesana, gli garantì di portare

Lo attendeva allora l'incarico nella zona Tejar: periferia degradata di città, bambini abbandonati, gioventù allo sbando. Come non ricordare le catechesi dell'alba appositamente per i giovani lavoratori che gremivano gli angusti locali presi in affitto?

Gli fu affidato anche l'impegno di vicario episcopale per gli operai, che lo porterà a fondare il Movimento Operaio Boliviano, schierandosi e candidandosi fin da subito a portavoce dei diritti di chi non ha voce.

Con don Giancarlo scendono in campo due laiche missionarie: Maria Ravasio e Anna Marchetti. Inizia anche l'avventura della realizzazioni di adeguate strutture parrocchiali, ancor oggi più che mai funzionanti, a servizio della comunità. Fino a pochi anni fa la "posta sanitaria" è rimasta il regno, incontrastato e generoso, di Maria Ravasio.

Il vento conciliare, che soffia travolgente anche in America Latina non fa altro che incentivare lo spirito missionario di don Giancarlo: comunità di base, clubs de madres, gruppi giovanili, e poi, numerose e appassionanti, vocazioni.

Nel 1980 don Pezzotta, in obbedienza al vescovo Oggioni che lo richiama in diocesi, viene nominato parroco di Ranzanico.

Sul bollettino parrocchiale traccia il solco del suo ministero: "Vorrei essere la voce dei bambini e dei giovani. Vorrei essere la

Piazzi.

Don Giancarlo Pezzotta, sacerdote diocesano missionario in Bolivia

## Cercatore di giustizia innamorato dei poveri!

Un tassello indimenticabile nella storia missionaria del nostro presbiterio

voce critica di quanti, sinceramente preoccupati del bene della nostra popolazione non sono d'accordo e suggeriscono alternative. Ma specialmente vorrei essere voce di quanti non hanno voce, cioè di quelle persone che essendo non importanti,si trovano nell' impossibilità di farsi ascoltare...". Non lo abbandona la concretezza: "Quando vedrò le entrate per le missioni, superare quelle per la parrocchia capirò di aver fatto tutto il mio dovere, perchè la gente avrà imparato che la chiesa è universale!".

La sua azione pastorale è profondamente incarnata nella storia. "L'unica alternativa che ha l'umanità è la pace, ma la pace in questo nostro tempo ha un solo nome: giustizia sociale. Si dice che la guerra porti alla fame, ma in questo nostro tempo è la fame a portare la guerra; e questa piaga della fame è dovuta alle strutture economico-politiche-sociali ingiuste". Il cuore è quello di chi si è lasciato attraversare dal Vangelo al di là di ogni geografia.

Saranno pochi gli anni del suo ministero a Ranzanico, segnati da una tappa di sofferenza che inesorabilmente le condurrà alla morte il 15 gennaio 1984. Aveva solo 50 anni, ma alle spalle una missione intensa.

"Come ieri, anche oggi, come sempre, infinite mani attendono il Salvatore: mani incallite di vecchi stanche, pallide mani di tanti ammalati, mani forti di giovani in cerca di un mondo diverso, mani di bimbi che non hanno potuto vedere la luce del sole, mani di milioni di fratelli del Terzo Mondo, incatenate dall'egoismo dei paese ricchi. E tu, che dici di credere in Cristo, non sai che Gesù vuole che tu sia lo strumento della salvezza per tanti tuoi fratelli?"

Il sacerdozio di don Giancarlo non si è fermato, ma continua a servire l'uomo e la fede nella storia di centinaia di persone che lo hanno incontrato, ascoltato, gli hanno voluto bene e con lui hanno cercato il Signore.

È questa la missione: cercare il Signore. Don Giancarlo ci è riuscito e, ancora di più, ha aiutato molti altri in questa ricerca.

Matteo Attori

Ringrazio di cuore Luisa, sorella di don Giancarlo, per avermi donato la biografia "Il canto della vita" da cui ho attinto riferimenti e testi.

"Eccellenza Reverendissima, la tradizionale generosità della popolazione bergamasca, la ricchezza di vocazioni sacerdotali e religiose della sua Diocesi, la presenza in Roma di un Papa bergamasco, mi spinge a presentarle la mia personale richiesta e quella della nostra vastissima arcidiocesi di La Paz, la nostra gente ha fame di sacerdoti,ma noi non ne abbiamo...le città si gonfiano ogni giorno di più per l'afflusso di gente dalla campagna, occorrerebbero chiese nuove e nuovi pastori...a voi costa poco privarvi di qualche sacerdote e di qualche religioso/a. Una piccola vostra porzione qui significa invece un mondo intero, un grande dono per migliaia di persone...' Così l' Arcivescovo di La Paz mons. Jorge Manrique agli inizi del 1960 al Vescovo di Bergamo mons. Giuseppe

Andreina Mologni: una storia di missione

## Preghiera e stile di vita

La missione nasce da una profonda esperienza di umanità e fede

on è facile raccontare la vita di alcune persone soprattutto se l'hanno vissuta cercando di prendere esempio dallo stiledi Gesù, proprio come lui ci ha insegnato! Così ha cercato di fare Andreina Mologni, nata a Stezzano il 24 settembre 1941 e originaria della parrocchia di Guzzanica. Oggi vive a Lallio e continua quotidianamente a portare avanti il suo impegno in parrocchia assistendo gli ammalati e come ministro straordinario dell'Eucarestia.

La sua missione, però, iniziò molti anni fa: aveva diciassette anni. In quel periodo era iniziata la cooperazione della nostra Diocesi con la Chiesa di Bolivia.

Mentre partecipava agli incontri di formazione incontrò don Pietro Ceribelli, direttore del Centro Missionario Diocesano e fondatore del Celim, il quale le disse che serviva una sarta per insegnare alle donne boliviane. Frequentò così un corso di taglio e cucito presso le Suore Sacramentine. Durante quegli incontri conobbe anche mons. Assolari e padre Nozza che le dissero che in Malawi avevano bisogno di alcune infermiere professionali. Lei era giovane, non aveva un'idea precisa di quello che voleva fare della sua vita, ma desiderava molto curare gli ammalati. Don Ceribelli, che era un uomo molto aperto, le disse: "Studia, sei giovane e basta che t'impegni nello studio". E così fece. Riprese i suoi studi e dopo aver terminato le medie superiori poté accedere al corso d'infermiera professionale che durò due anni. Scoprì poi che il suo corso non era riconosciuto all'estero. Così, attraverso il Celim, andò in un lebbrosario in Spagna con l'Ordine di Malta di Ginevra per acquisire un nuovo diploma per curare i lebbrosi. Dopodiché potè fare domanda per partire. La sua prima esperienza fu in Malawi, come infermiera per tre anni, in un progetto del Celim.

"La motivazione della mia partenza è stata: l'aiutare l'altro. Ho avuto la fortuna di aspettare tanti anni prima di partire e ho maturato la consapevolezza di ciò che avevo scelto. La mia esperienza in Malawi non è stata facile. All'inizio è stata dura, mi sentivo rinchiusa. A casa eravamo libere, mentre per vivere in comunità abbiamo dovuto smussare gli angoli, ma anche questo ha contribuito alla mia maturità. L'elemento essenziale è la relazione personale, l'accettazione dell'altro. È difficile spiegare alle persone il forte contrasto tra la povertà dell'Africa e il sorriso onnipresente sul volto di queste persone. Un momento che mi ricorderò sempre è stato il giorno della mia partenza dal Malawi. Fuori dalla mia casa c'era un gruppo di mamme africane con i loro bambini che avevano percorso miglia e miglia per venire a salutarmi. Una di queste donne mussulmane, mi disse: Sorella, non buttare via il tuo cuore. Dio c'è, ci aiuterà, no?".

Una volta rientrata in Italia. Andreina ha continuato il suo lavoro in ospedale ed volontariato prestando assistenza agli ammalti di AIDS presso la casa S. Michele. Ancora adesso si meraviglia di come sia riuscita a creare una relazione così profonda con quelle persone.

Per quindici anni ha insegnato alla scuola d'infermieri professionali degli Ospedali Riuniti di Bergamo. Dopo essere andata in pensione, dedicò sei anni della sua vita alla cura del padre, gravemente malato.

Nel 2000 partì per cinque mesi in Perù, ospite di suo cugino padre Santino Brembilla. "Del Perù ho ancora negli occhi, ma soprattutto nel cuore, la natura vergine e il linguaggio particolare della foresta Amazzonica: lo senti, ti parla, lo vivi con loro. Ho dovuto superare i miei limiti e le mie paure. Ma tra questa gente ho scoperto l'urgenza di mettermi al loro fianco: né davanti, né dietro, ma camminare con loro. Ricordo suor Viky, la quale, una sera che mi vide molto preoccupata perché non riuscivo a procurare tutto il materiale necessario per curare gli ammalati, mi disse: Hai ragione ad essere preoccupata, perché sono nostri fratelli. Ma ricorda che per Lui - e mi indicò il Tabernacolo - sono suoi figli. L'importante è che tu sappia ascoltare i loro bisogni fino in fondo. nessuno ti chiede di risolverli tutti".

Un'esperienza particolare quella dell'India, dove ha prestato servizio volontario per un mese nell'ospedale dei morenti di Madre Teresa di Calcutta. "In India ho scoperto la preghiera, la fiducia nel Signore e ho toccato con mano la tenerezza che Dio ha per i suoi figli, soprattutto per i più malati e bisognosi. Ciò che ho imparato in queste esperienze è che siamo tutti figli dello stesso Padre e viviamo tutti sotto lo stesso cielo. Tutti abbiamo diritto a un letto caldo, ad almeno un pasto al giorno, dei medicinali per le cure, l'istruzione e poter godere di un po' di pace. Ogni volta che ho dovuto lasciare quella gente mi ha sempre colpito, per dirla alla bergamasca, un gran 'magone'. Indipendentemente dalla durata dell'esperienza quando torni a casa non sei più quella di prima. Non importa quanto tempo trascorri, ma come vivi l'esperienza. Io sono sempre stata fortunata, ho avuto accanto dei sacerdoti che erano uomini di Dio."

Adesso la sua missione dice: "È qui", tra la sua gente. "Bisogna rientrare e devi riprendere in mano la tua vita. Il Celim mi ha aiutato a tirar fuori le radici cristiane, attraverso i corsi ho imparato l'accettazione dell'altro, ci ha seguito nella formazione e assistito nel corso del nostro lavoro, ci ha sempre sostenuto anche nei rapporti con le autorità: insomma mi ha dato molto. Io non riuscivo a capire perché alcuni volontari, una volta tornati, non continuavano il loro percorso con il Celim, ma anch'io ci sono cascata in pieno. Ogni tanto mi sento un po' in colpa perché mi sono un po' allontanata. Però nella vita bisogna fare delle scelte. Ed io ho scelto di dare il mio contributo nella mia parrocchia. Quando hai il coraggio di rientrare è perché la missione è universale: perché la puoi vivere qui, giorno per giorno. Anzi vivere la missione qui, a volte, è molto più difficile. Non sono i chilometri che ci dividono dal nostro ambiente di lavoro che ci rendono dei missionari, ma l'intensità con cui tu ti dai al fratello che è nel bisogno. Non è il luogo che ti fa missionario, ma è lo stile di vita che dovrebbe essere come ci ha insegnato Gesù. Così quando il mio parroco mi chiese di aiutarlo per la cura degli ammalati del mio paese diedi la mia piena disponibilità. Ho visitato tutti gli ammalati per farmi conoscere, ho messo a disposizione il mio contatto sul bollettino parrocchiale e ho fatto il corso per diventare ministro straordinario dell'Eucarestia. Ogni giorno vado a trovarli per offrire loro l'assistenza primaria: iniezioni. pressione, antibiotici. Ma la cosa più importante è l'ascolto perché spesso queste persone hanno bisogno di parlare e di essere ascoltati. Trasformare queste visite in momenti di scambio e di dialogo. L'ascolto è un'arte: lasciare spazio agli altri. Bisogna cercare di essere annunciatori di gioia e vivere la vita buona del Vangelo".

Stefania Lo Verde



# sassolino marzn-aprile 2012 nella scarpa

anniversario si impone da sé! Impegnativo, perché non si riduca ad autocelebrazione.

Vorremo lasciar emergere il "racconto" e dare il via, grazie a questo anniversario, ad una raccolta di materiale diverso che possa riguardare la storia dei missionari della nostra terra.

Un percorso che si perde nella notte dei tempi e che ha il volto di centinaia e centinaia di uomini e donne, generosi e



Sabato 9 giugno presso il Centro Missionario Diocesano alle h 15 e alle

Parrocchia: vai in missione! Dentro la parrocchia per scoprire i segni della missione

Per tutti i gruppi missionari incontro di fine anno pastorale per la consegna degli atti del convegno missionario 2012 e la presentazione del cammino formativo del prossimo anno pastorale 2012-2013. Durante l'incontro verranno anche condivise le iniziative per il 50° della missioni diocesane.

Tutti i gruppi sono invitati a partecipare secondo la propria disponibilità ai due incontri proposti.

convinti, missionari di quali-

Nelle nostre comunità, grazie ai bollettini parrocchiali e ad alcune pubblicazioni, abbiamo conservato il tesoro prezioso della loro testimonianza. Al CMD c'è un libro, pubblicato nel 1941, che raccoglie ricordo e fotografie dei missionari bergamaschi.

Scriveva Mons. Bernareggi nella prefazione: "Scorrendo le pagine di questo volume, è come se noi passeggiassimo in una bellissima galleria di quadri, ed il più intimo compiacimento ci prende, perché questi eroi, che per amore di Cristo e delle anime hanno prodigato la loro attività in mezzo a gente straniera e spesso barbara sono tutti figli di questa nostra terra bergamasca. Orgoglio? Vanità?

... in questo scritto si fanno conoscere i numerosissimi missionari di origine bergamasca: con quello spirito cioè col quale S. Ambrogio ricorda il 'domesticum exemplum', l'esempio famigliare, della vergine Sotere, morta martire in Roma durante la grande persecuzione di Diocleziano. Scrive il Santo: 'Abbiamo anche noi sacerdoti una nostra nobiltà, superiore a quella fondata sulle prefetture e dei consolati; abbiamo, dirò, le nostre dignità derivanti dalla fede e punto caduche'. Si sente in queste parole del Santo una grande Preziosa possibilità per "ri-visitare" la storia con passione

## Un solco significativo tracciato nella storia

soddisfazione a essa, perché

Da allora ad oggi esistono degli articoli, alcune piccole pubblicazioni, ma nulla di più. Non abbiamo l'ambizione di riuscire a raccogliere un secolo di storia, ma ci piacerebbe poter richiamare ed offrire la testimonianza di alcuni esempi significativi e raccogliere quanto possa servire per un archivio come custode di un tesoro prezioso di scelte di vita e di testimonianze.

Chiediamo collaborazione a tutti i gruppi, a coloro che hanno pubblicazioni di missionari conosciuti, oppure a chi volesse raccontare qualcosa di un missionario della propria famiglia oppure della parrocchia. Vorremmo raccogliere tutto questo materiale per non perdere la preziosa testimonianza di uomini e donne che alla missione, in tempi difficili, hanno dedicato la loro vita, vorremmo ritrovare le ragioni del loro impegno e farle dialogare con l'animazione missionaria che oggi ci impegno. È chiaro che questa impresa sarà possibile solo grazie a chi direttamente conosce ed ha conosciuto queste storie.

Tutto il materiale raccolto potrà essere consegnato al CMD che provvederà a duplicarlo e poi a riconsegnarlo, giustamente, ai legittimi proprietari. I tempi sono stretti... prima si riesce meglio è. Confidiamo nella collaborazione di molti. Grazie!

> Franca Parolini segretaria del CMD

derivata dalle certezze della fede, riguarda un ordine non perituro, fomenta i più nobili sentimenti ed è sprone alla santità. Con lo stesso animo sono qui rievocati i nostri Missionari. L'Ufficio Missionario Diocesano che ha preparato la pubblicazione ha inteso con essa di compiere un'opera di giustizia, togliendo dall'oscurità tante figure gloriose e mettendoci davanti agli occhi degli esemplari di zelo onde alimentare quella fiamma di apostolato che è nella tradizione della nostra diocesi e nel cuore di ogni fedele".

sassolino ne la scarpa

Direttore responsabile: Don Giambattista Boffi

Redazione:

Via Conventino, 8 - 24125 Bergamo tel. 035 45 98 480 - fax 035 45 98 481 cmd@diocesi.bergamo.it

animazionecmd@diocesi.bergamo.it promozionecmd@diocesi.bergamo.it www.cmdbergamo.org

Aut. Tribunale nº 17 del 11/3/2005

Stampa: Centro Grafico Stampa snc Fotografie: MICHELE FERRARI

A questo numero hanno collaborato: Elisa Cavagna, Sergio Micheli, Giuseppe Rinaldi, Davide Casati, Matteo Cortinovis, Matteo Attori, Stefania Lo Verde, Franca Parolini, Giambattista Boffi.

Garanzia di tutela dei dati personali ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. n. 196/2003: i dati personali comunicati dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative del Centro Missionario Diocesano di Bergamo.



Finito di stampare il 19 aprile 2012

PER SOSTENERE I PROGETTI: ✓ direttamente alla sede del CMD ✓ tramite ccp n 11757242 ✓ tramite bonifico bancario Banco di Brescia via Camozzi (Bg) IBAN: IT41G035001110200000001400





Centro Missionario Diocesano – Pro Jesu Via Conventino, 8 - 24125 Bergamo

tel. 035.4598480/482 - fax 035.4598481

cmd@diocesi.bergamo.it - www.cmdbergamo.org

Credito Bergamasco – Filiale Malpensata IBAN: IT90K 03336 11105 00000000 6500